

Spettacoli

Toma a teatro «Tredici a tavola» Sostituito Gastone Moschin

ROMA. Lo spettacolo *Tredici a tavola*, in scena al teatro Nazionale di Roma, sospeso l'altro ieri in seguito all'infarto che ha colpito l'attore Gastone Moschin, ha ripreso le sue repliche. A sostituire Moschin sarà l'attore Giampiero Bianchi: ne ha dato notizia il Nazionale, augurando a Moschin una pronta guarigione e un sollecito ritorno sulla scena.

Riccardo Muti «La Filarmonica della Scala è in pericolo»

MILANO. «A Milano c'è chi sta lavorando perché la Filarmonica della Scala cessi di esistere. L'ha detto Riccardo Muti presentando la nuova stagione musicale del teatro lombardo. «Se dovesse succedere il mio carattere verrà fuori, per ora lancio un allarme», ha aggiunto il maestro, senza specificare chi sono gli «attentatori» dell'istituzione concertistica.

L'INTERVISTA

WOODY ALLEN

cinasta

L'autore parla del nuovo film appena uscito in Italia. Il gusto per la comicità, la voglia di prendersi una «vacanza» dopo le opere precedenti. E il ritorno della «vecchia amica» Keaton



Due immagini di «Misterioso omicidio di Manhattan», nelle foto di scena di Brian Hamill. Qui accanto, da sinistra, Diane Keaton, Alan Alda, Anjelica Huston e Woody Allen. Al centro pagina, ancora Woody e Diane in uno dei tanti «duetti» del film. In basso Pippo Baudo

Riso amaro a Manhattan

Esce in Italia il nuovo film di Woody Allen, *Misterioso omicidio di Manhattan*. Una buona occasione per parlare con Woody e farsi raccontare qualcosa di lui. Ad esempio, i film gialli preferiti (visto che ci sono ben due omicidi in questo nuovo film...). O l'amore per Chaplin e Fellini. O, ancora, il gusto di fare nuovamente un film comico, anche per tirare il fiato dopo i tanti guai personali. La parola a Woody.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Parla del suo lavoro con grande umiltà. Come vollesse giustificarsi per gli errori commessi. È tranquillo, ha l'aria un po' triste. Porta un paio di pantaloni scuri e una camicia azzurra di jeans. È timido e gentile. Con *Misterioso omicidio di Manhattan* Woody Allen torna a far ridere, seppur attraverso la formula del *murder mystery*. È il suo nuovo film, successivo al doloroso *Mariti e mogli* con il quale aveva praticamente raccontato, «in diretta», la fine del suo lungo rapporto con Mia Farrow. Ora Woody pare più rilassato, e confessa di aver fatto *Misterioso omicidio di Manhattan* per «regalarci un film più leggero (anche se pur sempre di morti ammazzati si parla). Allen parla come recita nei suoi film, velocemente, spesso ripetendo un aggettivo più volte, ma abbiamo scelto di trascriverlo così, per una sorta di reverenziale rispetto delle sue parole: come se fossero sacre... (non capita quasi mai, facendo interviste: ma a volte capita). Parliamo con lui del suo ultimo film. E dell'arte della commedia, in genere.

Come è nata l'idea di «Misterioso omicidio di Manhattan»?

Ho sempre voluto fare un *murder mystery*. Non l'ho mai fatto perché mi sembrava troppo condiscendente, non abbastanza serio. Quest'anno ho avuto un anno molto duro, dal punto di vista personale. Così ho deciso di farmi un regalo: un film che per me fosse puro divertimento.

Quali sono i suoi gialli preferiti?

Sono un fan di quel genere, ma non ce ne sono molti in giro. Al top c'è *La fiamma del peccato* di Billy Wilder: è il migliore di *Shanghai* di Orson Welles è molto bello. *Lo straniero*, sempre di Welles, e *Il mistero del Falco* di Huston sono dei bei film. Poi c'è una grande caduta. *Le catene della colpa* (di Jacques Tourneur, con Robert Mitchum e Kirk Douglas) è un gran bel film; anche *Marlowe il poliziotto privato*, ancora con Mitchum, e *Il positivo* *Snowy sempre due volte*. Delle migliaia e migliaia di film prodotti, se ne salva solo una pic-

Crimini, misfatti e gag La ricetta del duo Woody-Diane

ALBERTO CRESPI

Misterioso omicidio a Manhattan

Regia: Woody Allen. Sceneggiatura: Marshall Brickman, Woody Allen. Fotografia: Carlo Di Palma. Interpreti: Woody Allen, Diane Keaton, Alan Alda, Anjelica Huston, Jerry Adler, Joy Behar, Ron Rifkin, Lynn Cohen, Usa, 1993.

Roma: Rivoli, Alcazar, Giulio Cesare
Milano: Arlecchino, Piliulus, President

Ah ah!, sono tornati Woody e Diane. La recensione potrebbe finire qui. Si torna a ridere, con Allen e la sua comicità del tempo che fu. La Keaton fa di nuovo coppia con l'ex Pigmaleone e compagno - non accadeva da più di dieci anni, una vita - e come per incanto le atmosfere tornano quelle di *Jo e Annie* (guarda caso, è lo stesso anche il co-sceneggiatore, Marshall Brickman). Anzi, è come se Annie Hall e Abby Singer, la coppia di quel film onusto di Oscar, si fossero sposati e ora viaggiassero serenamente verso la vecchiaia. Ma il tempo non passa invano. La Manhattan incantata degli anni '70 ora è fosca e inquietante. Nei titoli di testa una canzone gorgheggiante «I happen to like New York», ma sui condomini eleganti della Quinta Avenue aleggia l'ombra della morte.

Larry e Carol Lipton abitano, appunto, in uno di quei grattacieli: un po' come lo Silver Building dell'orrido film con Sharon Stone, nessuno conosce nessuno, e tutto sembra tranquillo finché la tragedia non fa capolino. Una sera i Lipton vengono invitati a bere un drink nei vicini, gli anziani e pallosissimi coniugi House. La serata passa senza colpo ferire, anche se Larry si perde il film di Bob Hope in tv, e prima di andare a letto Carol si chiede: mediatonda: «Diverteremo anche noi come loro? Come due vecchie, comode ciabatte?».

No, Larry e Carol non diventeranno due ciabatte, e *Misterioso omicidio a Manhattan* non diventa una semplice commedia d'ambiente, perché il giorno dopo la signora

House muore. D'infarto. Carol sospetta, non ci aveva detto di soffrire di cuore... In breve: istigata dall'amico di famiglia Ted, commediografo con troppa fantasia, Carol si convince che il signor House abbia ucciso la moglie e comincia a indagare. Il bello è che le indagini portano a scoperte intriganti: in casa House c'è un'uma piena di cenere, in un cassetto ci sono due biglietti d'aereo per Parigi... Il mistero si fa davvero misterioso, finché un giorno la signora House ricompare, per poi essere di nuovo uccisa, subito dopo. È in questa fase che Larry si lascia coinvolgere nelle indagini: un po' perché geloso di Ted, un po' perché convinto che ci sia davvero del macabro. E sarà proprio lui a sfidare il signor House in un drammatico confronto finale, di cui ovviamente non vi riveliamo l'esito.

Misterioso omicidio a Manhattan non sarebbe un thriller se non ci fosse Diane Keaton, ossessiva e inarrestabile nel suo fuoco indagatorio; e non sarebbe una commedia se



non ci fosse Woody Allen, super-inbranato costretto su malgrado a fare lo 007. Si vede che la coppia è affiatata, e solo grazie a loro, ai loro duetti (memorabili la scena in ascensore, e l'irruzione in casa House), il film marcia spedito sul doppio binario della suspense e della comicità. È scritto magnificamente, e girato con lo stile nervoso e l'intimità amatoriale che Allen e l'operatore Di Palma avevano inaugurato con straordinario virtuosismo, in *Mariti e mogli*. Però, *Misterioso omicidio* non è solo una commedia thrilling, è, nuovamente, un film in cui Woody Allen scherza sulla morte, in cui affronta con angoscioso umorismo la constatazione che il delitto è uno dei possibili comportamenti umani: non esistono solo i serial-killers, anche stimati scienziati (come il Martin Landau di *Crimini e misfatti*): «i noiosi borghesi come il signor House possono diventare assassini. E, al tempo stesso, Allen racconta il crimine attraverso gli occhi

di una donna - anch'essa borghese, e non poco nevrotica - che vede delinquenti dappertutto: il che sembra davvero un modo, piuttosto ironico, di «elaborare il lutto» legato alla vicenda Farrow, di commentarla senza darlo a vedere il comportamento di Mia dopo la loro separazione (si sa, d'altronde, che il ruolo di Carol era stato scritto per lei).

Film più denso e doloroso di quanto non appaia a prima vista, insomma. Tanto che le battute di spirito sembrano a volte forzate, come se Woody volesse farci ridere a tutti i costi ma non ne avesse, in fondo, tutta questa voglia. Come forzata è la cinefilla che percorre tutto il film (con citazioni di Wilder, Welles, Resnais, Hitchcock, Fred Astaire), un tratto molto snob che spronava Woody a essere relegato nel passato. Un film molto bello, ma che non entra nell'Olimpo dei capolavori di Woody. Che comunque sono tanti. E altri ne verranno, state tranquilli: nel frattempo, godetevi questo omicidio.

Le sue commedie sono di-

colà quantità. È quasi impossibile trovare una commedia. Non parlo di quelle di Bob Hope o di Abbott e Costello (Gianni e Pinotto, ndr): quelli sono film piuttosto stupidi.

«Misterioso omicidio a Manhattan» è una commedia?

Assolutamente.

L'annala il fatto che spesso i critici parlino delle sue prime commedie con toni nostalgici, come a volerle suggerire di tornare alla comicità pura?

Amo molto la commedia. Sono convinto che è splendida. Ogni volta che mi è capitato di parlarne, nel passato, la gente ha sempre tratto delle conclusioni estreme solo perché dicevo che, personalmente, preferisco i film drammatici. Mi diverto di più a vedere un dramma. Questa opinione veniva regolarmente tradotta con frasi come: «Odia la commedia». Ma non è vero. È solo che preferisco passare una serata guardando *Un tram chiamato desiderio* o *Il lungo viaggio verso la notte* o un film di Bergman, piuttosto che un film comico. Questo non vuol dire che non mi piacciono le commedie. Quelle belle mi piacciono molto: quelle di Chaplin, di Keaton, dei fratelli Marx. Le commedie di Fellini sono splendide. *Amarcord* è bellissimo... *Lo sciccio bianco* è una commedia meravigliosa, meravigliosa, forse ha il più bel dialogo che mi sia mai capitato di sentire. Forse è la più bella commedia che io abbia mai visto. Detto tutto questo, mi piacciono di più i film seri.

Come descriverebbe le radici della sua comicità?

Credo che si nasca con talento naturale, poi le esperienze personali fanno il resto: le mie commedie quindi sono limitate alle esperienze che ho avuto e all'educazione che ho ricevuto. E credo che questo valga un po' per tutti.

Lei preferisce Charlie Chaplin a Buster Keaton. Perché?

Buster Keaton è il favorito dei circoli intellettuali, i suoi film sono brillanti, fatti meglio di quelli di Charlie Chaplin. Ma in ultima analisi Chaplin per me è migliore perché è più umano e più buffo. Quando vedo Buster Keaton non rido molto: lo amo, ma non è brillante, non diverte o buffo. Ma quando Chaplin cammina per strada, costò ostile alla gente e cattivo e si pulisce la bocca nella barba di qualcuno, è un essere umano più buffo di Keaton. E mi sembra anche un comico migliore. Il suo sentimentalismo, quando va troppo lontano, è terribile. Ma Buster Keaton non avrebbe mai potuto fare un film come *Luca della città*: non solo è spassosamente divertente, ma è anche pieno di sentimento. Buster Keaton non mi potrà mai commuovere come Chaplin.

Le sue commedie sono di-

Mentre Baudo presenta «Sanremo Giovani» (che andrà in onda il 10 novembre su Raiuno) all'Ariston tiene banco il Club Tenco

Debuttanti allo sbaraglio aspettando il Festival

Sanremo in fibrillazione: aria di cantautori per i tre giorni del Club Tenco, anche se l'attenzione è tutta per Pippo Baudo che ha presentato la prima fase del nuovo festival: tre sere di inedite proposte per un *Sanremo giovani* in scena all'Ariston dal 10 al 12 novembre trascorso da Raiuno. Il tutto promettendo trasparenza e pulizia nella gara e nelle selezioni per raggiungere la fase finale di febbraio.

DIEGO PERUGINI

SANREMO. Si va al Club Tenco e si trova il festival «maggior» quello dei milioni di spettatori in tv e le tante polemiche: con le conferenze stampa che si accavallano e gli umori che si accavallano. Così, mentre Rambaldi e soci debuttano in questa diciottesima edizione della «rassegna della canzone d'autore», riveduta e corretta dopo la pausa forzata dello scorso anno, Baudo e Maffucci piombano in tarda mattinata per presentare la prima «branche» del nuovo festival di Sanremo. Che si appresta a fare piazza pulita delle magagne del passato nel nome della trasparenza più assoluta. Introduce Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno, che riassu-

me i criteri di rinnovamento introdotti: «Aprire il festival a tutte le espressioni musicali e dare maggiore affidabilità al meccanismo della gara e delle selezioni». Promuovendo l'idea di una più stretta collaborazione con l'industria discografica e ribadendo la completa responsabilità della Rai nell'operazione «nuovo Sanremo», realizzata senza intrusioni esterne. Poi è il turno di Baudo, conduttore e direttore artistico della manifestazione, a reggere le fila della conferenza stampa con un lungo monologo. Dove si delinea lo scenario del primo momento del festival, le 42 nuove proposte di *Sanremo Giovani*, in scena al solito teatro Ariston dal 10 al

so tutti hanno il loro spazio, senza favoritismi. E poi la selezione a parte degli interpreti, che vuole anche rilanciare la figura dell'autore, oggi un po' in disarmonia: per questo lancia un concorso fra tutti gli iscritti alla Siae, che potranno mandarci le canzoni da abbinare ai giovani cantanti scelti per la finale. Le ascolteremo tutte, poi decideremo. La mia idea è di riportare il festival alla sua dimensione più vera e popolare: quella di lanciare canzoni che la gente si ritrovi il mattino a fischiare. Ma non finisce qui: Baudo annuncia un altro momento pre-Sanremo, il 22 dicembre, con un «gala» dove la commissione esaminatrice si svelerà al grande pubblico televisivo rivelando i nomi dei 20 «big» che parteciperanno alla fase finale. Riservando in coda una frecciatina al *Festival Italiano* di Canale 5-Mike Bongiorno: «L'idea di creare una manifestazione d'ottobre per rilanciare la musica in Italia mi sembrava giusta: ma non così. Questo mi è sembrato un Sanremo bis, senza niente di nuovo». Esulta la prima «stemazione» sul nuovo festival, si ritorna alle più placide acque del Club Tenco, che ieri sera ha tenuto banco all'Ariston con esibizioni di Roberto Vecchioni, Federico Sirriani, Vincenzo Spampinato, Cristiano De André, Jimmy Villotti, Patrizio Prampetti e Bacini, Avion Travel, Paolo Conte e David Riondino. Un'edizione, si diceva, che nasce anch'essa sotto l'insegna del rinnovamento, seppur su basi diverse: l'anno scorso la rassegna non si era svolta, causa mancanza di finanziamenti disinteresse delle istituzioni locali e una certa stanchezza di fondo. Adesso si riparte, con la tradizionale parata di cantautori «storici» come Vecchioni e Guccini, ma anche con l'apertura a nomi che orbitano nell'area rock e dintorni, da Ligabue a emergenti come Avion Travel, Ustmanò e Mau Mau (vincitori della Targa Tenco per la miglior opera prima, *Santa Rebel*). Mentre cresce l'interesse dei discografici e della tv, che domani trasmetterà in diretta (Raidue, ore 22.15) il concerto in omaggio a Vladimir Vysotskij (premio Tenco '93, alla memoria), che chiude i tre giorni della rassegna.

E ad Assago score come previsto la finale di Canale 5

MARIA NOVELLA ORPO

MILANO. Come previsto ha vinto Fiorello. Serata finale ieri sera su Canale 5 del *Festival italiano*, senza sorprese e senza stress emotivo. Anche quel pochissimo di attesa che era legato al nome dell'ospite internazionale si è subito placato di fronte alla notizia che sarebbe arrivato il signor Nessuno. Hanno sfilato tranquilli i cantanti in gara, evidentemente indifferenti al risultato finale, vuoi perché lo davano per scontato, dato che tutti, prima ancora di cominciare, avevano assegnato la vittoria a Fiorello (più uno dei due 883), vuoi perché la cosa non riveste alcuna importanza. Hanno aperto i Matia Bazar, seguiti da Gerardinina Trovato, Al Bano e Romina, i Vermece, Bizzam con Cocciante, gli Stadio, Drupi, Mietta, 883 e Fiorello, Irene Fargo, Nek, Decimo con Minghi, i Tazenda, Canino, Bertoli, Rossana Casale.

Sapremo domani i risultati di ascolto (unico elemento di attesa), ma possiamo anticipare da ora che, si va bene il clima sereno, ma la noia non è la sola alternativa alla bagarre. Un minimo di tensione ci vuole anche per prendere il tram, mentre qui, al Forum di Assago, si è fatta una lezione sull'indifferenza in vinile (più compact e cassette): che davvero non sappiamo quanto possa giovare alla buona intenzione di far vendere dischi. Inoltre facciamo notare che ormai il 54% degli italiani possiede il videoregistratore e può videoprendersi le canzoni, senza avere poi il



problema di comprarselo.

Che dire ancora? Ci contentiamo (parere personale e regionale) di avere sentito la emozionante voce bianca di Tazenda e quella nera di Drupi. Mentre non ci spieghiamo dove sia andata a finire la bella voce di Irene Fargo che, anziché di gola, ha cantato di testa e non ci ha guadagnato. Metta poi, da seduta e con le gambe larghe, non si sa bene con che parte del corpo volesse dare a intendere di saper cantare. Ma alla fine, chi se ne importa? Irrelevantemente, come gli ospiti in sala e come tutto il Forum di Assago riempito di big precati per fare il colpo d'occhio da «Telegrat».

Quel che resta è la speranza, vorremmo dire la fiducia che Canale 5, coi suoi cervellini, abbandoni la strada intrapresa da questo fitto festival e da tutti gli altri replicanti del palinsesto per lasciare Mike nel suo elemento e non approfittare della sua veneranda esperienza per cucinarlo in tutte le salse Auditel. Così come non va bene approfittare di Ermes Rubagotti (e di Gene Gnocchi) per spazzarlo, proprio lui che è maestro nello spazzare gli altri.

Insomma quel che dispiace è l'ingordigia, appena si trova (per arte o per fortuna) qualcosa che funziona, la si spreme fino alla buccia, che, come si sa, lascia un gusto amaro.